Martedì 08 maggio 2007

Oggi Italia

Mastella: farò di tutto per estradare Battisti

Il ministro alle autorità brasiliane aveva spiegato che la pena in Italia non si sconta mai fino alla fine. Si è giustificato col figlio del gioielliere ucciso dal terrorista: «L'ho scritto perché lì l'ergastolo non c'è»

Da Roma Danilo Paolini

Il telefono di Alberto Torregiani è squillato di buon mattino, ieri: era il ministro della Giustizia Clemente Mastella, voleva assicurargli che farà «ogni mossa possibile» per ottenere l'estradizione dal Brasile di Cesare Battisti, il terrorista capo di quei Proletari armati per il comunismo (Pac) che nel 1979 a Milano gli uccisero il papà gioielliere nel corso di una rapina. Ma per capire la mattutina telefonata del guardasigilli, bisogna tornare indietro di circa 24 ore, quando il *Corriere della Sera* era uscito con la notizia che lo stesso Mastella aveva inviato la richiesta di estradizione di Battisti al Supremo tribunale federale di San Paolo del Brasile (dove il terrorista, condannato in Italia all'ergastolo per 4 omicidi, fu arrestato il 18 marzo scorso), precisando che «il regime dell'ergastolo, secondo l'ordinamento italiano, non implica che coloro i quali sono stati condannati a tale pena devono restare detenuti per tutta la durata della loro vita», perché sono previsti «permessi, semilibertà, liberazione condizionata, liberazione anticipata, possibilità di svolgere attività lavorativa fuori dall'istituto di pena».
Appena pubblicata, la lettera di Mastella ha scatenato il putiferio. E a poco sono servite le spiegazioni ufficiose del ministero, secondo cui, poiché in Brasile non è previsto l'ergastolo, quelle rassicurazioni diplomatiche volevano evitare proprio il rischio di mancata consegna dell'ex-leader dei Pac. Molti familiari di vittime del terrorismo si sono subito detti indignati e amareggiati, mentre il predecessore di Mastella a via Arenula, Roberto Castelli (Lega Nord), ha parlato di «soluzione da furbetto».
E si torna così alla telefonata di ieri mattina a Torregiani: «Il ministro ha porto le scuse a me e, attraverso me, ai familiari delle altre vittime per non averci contattati prima della richiesta di estradizione in Brasile, ma ha spiegato che questo è dipeso dalla sua preoccupazione di portare avanti la procedura, cosa che cercherà di ottenere in ogni modo». Conclusione di Mastella: «Non c'è nessuna volontà da parte mia di atti di cortesia, fingendo di far qualcosa per lasciare latitante questo farabutto». Insomma, se Battisti tornerà in Italia sconterà la pena. Ma il "se" è d'obbligo, visto che oltreoceano si sono già mossi in favore del terrorista sia i locali Verdi, sia il partito socialista alleato con il presidente Lula.
A casa nostra, intanto, nonostante le rassicurazioni del ministro, le polemiche non cessano. Secondo **Alfredo Mantovano** (An), «Mastella si fa conoscere anche in Brasile». E Bruno Berardi, presidente dell'associazione di familiari di vittime del terrorismo "Domus Civitas", dopo aver reso noto che il guardasigilli ha chiamato anche lui, ha dichiarato di avere comunque «seri dubbi» sul fatto che Battisti andrà in carcere nel nostro Paese: «Se tornerà, pagherà un buon avvocato con i soldi che ha guadagnato scrivendo libri "noir" in Francia e presto uscirà».